

### Nuovi interventi per l'Etna Zafferana, cessato allarme Una ruspa realizzerà un canale d'invito per la lava



Lo sgombero delle case alla periferia di Zafferana

È rientrato l'iniziale allarme per l'avvicinamento del fronte lavico a Zafferana Etnea. Il magma si è allargato perdendo velocità, a Piano dell'Acqua. Intanto ieri mattina sono iniziate le operazioni per il nuovo intervento nella valle del Bove. Per la prima volta verrà usata una ruspa ad alta quota. Il mezzo meccanico servirà alla realizzazione del «canale d'invito» nel quale far defluire la lava.

■ ZAFFERANA ETNEA. Come ha detto il sindaco di Piano dell'Acqua, Alfio Leonardi, sembra quasi che l'Etna voglia continuare nel tragico gioco in cui alterna momenti di pausa ad improvvise e preoccupanti accelerazioni. L'allarme lanciato lunedì sera per la ripresa della colata lavica che sembrava minacciare nuovamente Zafferana, infatti, è rientrato. Il fronte, pochi minuti dopo l'alba ha cominciato a rallentare per fermarsi successivamente. La lava a Piano dell'Acqua ha sfiorato una casa minacciata da tempo e un'altra colata si è fermata a poco più di due metri. Il proprietario della costruzione, un pensionato di 65 anni, ha gridato al miracolo. Per questo ha deciso di costruire davanti alla sua abitazione, già meta di una proiezione il 10 aprile scorso, un altare.

Sul piano degli interventi, nella tarda mattinata di ieri è partito alla volta della valle del Bove un grosso mezzo di movimento terra che verrà utilizzato, così come deciso lunedì nel corso della riunione della commissione grandi rischi, per realizzare il «canale d'invito» a fianco al cantiere a quota 2000 metri dove si lavorerà per deviare la lava.

L'impiego della ruspa - ha spiegato il vulcanologo Barberi - è stato deciso per ridurre a due giorni i lavori per la realizzazione del canale nel quale la lava si riverserà grazie all'effetto «trombosi» tomoendo poi a ripercorrere lo stesso tracciato della colata. Nel cantiere a quota 2000 verranno inoltre portati dei fusti d'acqua per raffreddare la parete dell'argine e le cariche al fine di evitare il brillamento delle mine prima del momento previsto per la grossa esplosione che farà crollare la volta dell'ingrossamento provocando la «trombosi».

«Dobbiamo operare in fretta - ha detto ancora Barberi - perché durante il sopralluogo fatto stamattina (ieri, per chi legge) abbiamo notato come nella valle del Bove non scorra all'esterno una sola goccia di lava. Ciò significa che il magma è tutto ingrossato e potrebbe uscire fuori in un qualsiasi punto più in giù. A questo punto possiamo sperare che non sfondi troppo in basso. Gli studiosi hanno anche spiegato che tutte le bocche effimere a valle del terrapieno costruite nel gennaio scorso sulla Fortella Calama si sono chiuse, ma una nuova grossa «effimera» si è formata a 950 metri di quota. «La lava che esce da questa bocca - ha spiegato Barberi - si sovrappone alla colata precedente e su questo stesso ingrossamento, circa 50 metri più in basso rispetto alla bocca effimera, esiste un grosso rigonfiamento, che potrebbe rivelarsi pericoloso. Insomma, l'emergenza finirà solo quando l'emergenza sarà finita».

E qualche segnale della conclusione dell'attività effusiva potrebbe esserci. L'altra notte i sismografi hanno registrato sei scosse di magnitudo 2,4 con epicentro nella zona tra il cratere centrale e le bocche eruttive. Un evento sismico che potrebbe preludere, ha spiegato Barberi, ad un possibile assestamento all'interno del sistema vulcanico.

### Il Wwf e le Colomiane «Miliardi buttati al vento. Apre l'Expò e Genova è ancora tutta un cantiere»

■ GENOVA. Il copione sembra quello dei Mondiali di calcio del '90: grandi opere decise, appaltate, finanziate e non terminate in tempo utile. Il biglietto da visita delle Colomiane '92, e in particolare dell'Expò che si apre venerdì, non è proprio dei migliori, almeno stando alla denuncia fatta ieri proprio a Genova dal Wwf. Un elenco che si apre con il mancato completamento di tre svincoli autostradali affidati ad Anas e Italcantieri (aeroporto, Genova-Voltri e Genova Est) per una spesa di oltre 500 miliardi e che continua con i parcheggi (a disposizione ci sarebbero appena 2.170 posti per le auto e 330 per i pullman), con la metropolitana targata Ansaldo, che al costo di 120 miliardi al chilometro sarà pronta solo nel '95, con il sottopasso di piazza Caricamento, costato più di 110 miliardi, che non potrà essere utilizzato dai pullman perché è

alto solo 3 metri e 70. Fin troppo facile prevedere quali difficoltà incontreranno i tre milioni di visitatori che Genova si attende per i tre mesi di apertura dell'Expò. Difficoltà anche di alloggio, visto che la città dispone attualmente di appena 5.500 posti letto. E che i tre nuovi alberghi a quattro stelle previsti da altrettanti grandi imprese (Ferruzzi, Gadolla e Sheraton) hanno sì ottenuto a tambur battente - denuncia la presidente del Wwf Italia, Grazia Francescato - le autorizzazioni necessarie, «ma i lavori non sono nemmeno iniziati». In tutta Italia sono stati spesi complessivamente 6.500 miliardi per le opere delle Colomiane, sulle quali la magistratura sta ora indagando. E il Wwf si augura - conclude Francescato - che «si vada a fondo sulle responsabilità gravissime che pesano su ministri, amministratori e aziende».

### La commissione nazionale scientifica esclude che si possa essere contagiati dal virus per via orale I detenuti affetti da Hiv devono essere scarcerati per avere cure adeguate Allarme per il Terzo mondo

# Assolto il bacio profondo Non esiste il rischio di Aids

Assolto il bacio appassionato. La commissione nazionale sull'Aids afferma che non ci sono rischi di trasmissione del virus attraverso il bacio profondo. Fine delle polemiche e soprattutto delle paure provocate da una fonte autorevolissima: l'Oms. Per la commissione i detenuti malati di Aids devono essere scarcerati e curati. Allarme da Londra: nel Terzo mondo l'Aids bloccherà lo sviluppo demografico.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Possiamo continuare a baciarsi. Con passione e, soprattutto, senza paura. La commissione nazionale sull'Aids ha infatti stabilito che il virus Hiv non si trasmette baciando. Anche se la possibilità di contagio, molto minima, non può essere esclusa «in presenza di lesioni sanguinanti della mucosa orale nei soggetti con Aids e di contemporanee lesioni orali del partner». A queste conclusioni unanimi è giunta la commissione ministeriale che ha anche definito un documento che definisce le condizioni di malati di Aids come incompatibili con la vita carceraria. In particolare, dovranno essere dimessi dal carcere per curarsi i malati col morbo di Kaposi, l'Aids de-

menza complex e che raggiungono il limite di 100 linfociti cd4 per millilitro cubo di sangue. La decisione della commissione mette così fine alle polemiche che avevano diviso il mondo scientifico da dicembre. Polemiche provocate da una fonte molto autorevole: a mettere in guardia dai rischi di baci troppo focosi ed appassionati era stata proprio l'Organizzazione mondiale della sanità. Che di fronte alla diffusione del virus aveva anche affermato che la castità era sicuramente la prevenzione più efficace.

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha così messo fine alle diatribe, sottolineando come il parere della commissione

è di natura scientifica. «Non si è esclusa la possibilità di infezione - ha aggiunto - ma sono state precisate le condizioni perché questa avvenga. In ogni modo, la saliva non è imputabile come veicolo di trasmissione». E l'epidemiologo Marcello Piazza, che pure aveva sollevato il problema, ha precisato che «il messaggio di prudenza rivolto dalla commissione è diretto alla popolazione a rischio, non indiscriminatamente a tutti. È impossibile avere la prova epidemiologica di questo tipo di contagio: esistono solo casi aneddotici e un solo caso accertato».

La conclusione a cui si è giunti sono state supportate da ricerche epidemiologiche internazionali come quella recentissima condotta ad Atlanta. In particolare sono state studiate 43 donne che hanno avuto rapporti sessuali solo con altre donne affette da Aids e nessuna di loro ha sviluppato l'infezione, dimostrando che non c'è nessuna ipotesi anche lontana di trasmissione con il bacio, ha spiegato il dottor Giuseppe Ippolito. Non rinuncia ad un pizzico di polemica il professor Ferman-

do Aiuti, che proprio nel pieno del «processo al bacio», davanti ai flash dei fotografi ed alle telecamere, baciò la segretaria dell'associazione sieropositivi, ad un congresso scientifico. «Non si doveva nemmeno mettere in discussione una cosa del genere. Sono soddisfatto di questa conclusione - ha aggiunto Aiuti - e non cambia assolutamente nulla rispetto a quello che avevamo detto prima. Ma resta allarme per il diffondersi del virus. In una conferenza stampa a Londra, il professor Roy Anderson, autorevole epidemiologo britannico, ha affermato che nei prossimi venti anni il tasso di crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo potrebbe essere ridotto proprio per il diffondersi dell'Aids. In Africa, il 30% delle donne fra i 15 e i 40 anni sono state già infettate e il virus potrebbe uccidere più persone di quante ne nascono. La crescita del virus Hiv, secondo il professor Anderson, è tale da consentirgli di incidere sul tasso di crescita della popolazione: si trasmette per rapporti sessuali, la mortalità è vicina al 100%, ha un lungo periodo di latenza e può essere trasmesso dalla madre al figlio».

Nella prossima riunione, convocata per il 10 giugno, verrà approvato un documento, diretto alle strutture sanitarie, tese a garantire l'anonimato del test. «È stato verificato

ha spiegato De Lorenzo - che nei centri in cui è garantito l'anonimato si registrano richieste di test 40-50 volte superiori». Inoltre, è stato sancito che il malato di Aids non può rimanere in libertà per avere la possibilità di avere le cure necessarie.

Sulla «paura del bacio», più o meno appassionato, è stata quindi messa la paura «linea». Ma resta allarme per il diffondersi del virus. In una conferenza stampa a Londra, il professor Roy Anderson, autorevole epidemiologo britannico, ha affermato che nei prossimi venti anni il tasso di crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo potrebbe essere ridotto proprio per il diffondersi dell'Aids. In Africa, il 30% delle donne fra i 15 e i 40 anni sono state già infettate e il virus potrebbe uccidere più persone di quante ne nascono. La crescita del virus Hiv, secondo il professor Anderson, è tale da consentirgli di incidere sul tasso di crescita della popolazione: si trasmette per rapporti sessuali, la mortalità è vicina al 100%, ha un lungo periodo di latenza e può essere trasmesso dalla madre al figlio.

Nel mirino dei giudici il presidente del Torino calcio e deputato psi

## Crack miliardario per Gian Mauro Borsano Chiesta l'autorizzazione a procedere

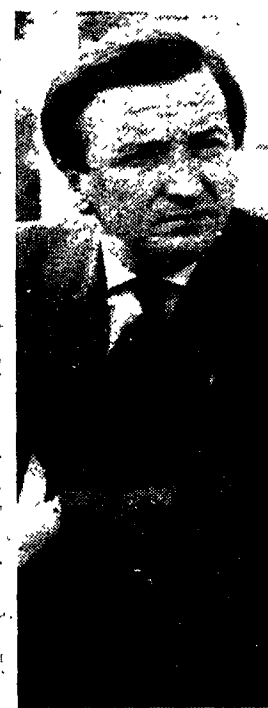
La magistratura torinese sta per inviare alla Camera una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Gian Mauro Borsano, presidente della squadra di calcio del Torino e neo-eletto nelle liste socialiste. Intende inquisirlo per bancarotta fraudolenta il pubblico ministero che indaga sul crack da 80 miliardi di lire, ai danni di piccoli risparmiatori, di una finanziaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE COSTA

■ TORINO. Non c'è due senza tre. Dopo quelle a carico degli onorevoli Tognoli e Pillitteri, la Camera sta per ricevere una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un terzo parlamentare socialista, il neo-eletto onorevole Gian Mauro Borsano, noto al grande pubblico per essere il presidente della squadra di calcio del Torino. A volerlo incriminare è un pubblico ministero torinese, il dottor Ugo De Crescenzo, che tempo fa gli aveva già mandato un avviso di garanzia. Il reato che il magistrato vorrebbe contestare a Borsano è una bancarotta fraudolenta «per distrazione», che consisterebbe nell'aver stornato circa 15 miliardi di lire affi-

dati ad una società finanziaria da centinaia di piccoli risparmiatori. La richiesta è già sulla scrivania del Capo della Procura della Repubblica torinese, che deve viderla ed inoltrarla a Roma.

La vicenda in cui è invischiato l'onorevole Borsano è quella della Ipfim, società dichiarata fallita dal tribunale di Torino il 13 novembre 1990, con un passivo di ben 80 miliardi di lire che erano stati versati da circa duemila piccoli risparmiatori. All'epoca del clamoroso «crack» il presidente del Torino Calcio era già uscito dalla Ipfim, avendo ceduto nel 1988 la propria quota ad un suo vecchio amico, il dottor Marco Sobrito, che rimase unico azionista e responsabile



Gian Mauro Borsano

della finanziaria. Di questa tempestiva dipartita Borsano si è sempre fatto forte per negare qualsiasi coinvolgimento nella bancarotta. «La cosa non mi riguarda più - aveva dichiarato lo scorso 4 marzo ad un giornale milanese - perché ho versato 7 miliardi e non sono mai stato interrogato. Questo la dice lunga».

Del medesimo parere non è però il sostituto procuratore De Crescenzo, che il 2 aprile ha convocato Borsano per interrogarlo. Ma lui non si è presentato. Mancavano appena tre giorni alle elezioni ed era troppo impegnato a visitare club di tifosi granata, a spedire ai 26 mila abbonati alle partite del Toro lettere per segnalare la propria candidatura nella lista del garofano, voluta personalmente da Bettino Craxi, malgrado la sorda opposizione di molti socialisti torinesi. Ed il 5 aprile Borsano ha conquistato l'immunità parlamentare, primo degli eletti socialisti nella circoscrizione Torino-Vercelli-Novara grazie soprattutto al voto delle tifoserie.

Evidentemente il magistrato si è convinto che Borsano ab-

bia avuto le mani in pasta per almeno 15 degli 80 miliardi mancati dai conti della Ipfim. E forse ha ravvisato anche responsabilità successive alla sua uscita dalla finanziaria. Un paio di mesi fa Gian Mauro Borsano è stato citato in giudizio da 68 risparmiatori, che reclamano la restituzione di somme per un importo complessivo di un miliardo e 244 milioni di lire. Essi avevano acquistato azioni di un'altra delle numerose società di Borsano, la finanziaria Bofina, pagando le 2.400 lire l'una, con la promessa che la Bofina le avrebbe riacquistate allo stesso prezzo qualora la quotazione in Borsa dei titoli fosse scesa. Ma, quando i risparmiatori chiesero il rispetto di questo patto, si sentirono rispondere che nei libri della società le azioni risultavano vendute per sole 1.115 lire. Nell'esposto presentato ai giudici, i legali dei risparmiatori dimostrano che Borsano affidò il compito di collocare le azioni Bofina al suo vecchio amico dottor Sobrito, che si valse a tale scopo proprio della Ipfim e dei suoi consulenti finanziari.



Walter Veltroni, neo direttore dell'Unità all'assemblea di redazione di ieri

### Il programma del giornale Oggi i redattori dell'Unità votano il gradimento al direttore Walter Veltroni

■ ROMA. I giornalisti dell'Unità sono chiamati oggi ad esprimere il gradimento al nuovo direttore, Walter Veltroni nel corso di quattro assemblee tenute, tra ieri e l'altro ieri, nelle redazioni di Milano e Bologna, Roma e Firenze, ha illustrato il suo programma, «necessariamente di massima», come lo stesso Veltroni ha tenuto a precisare, ma che non prescinde né dal processo laborioso e teso che ha portato alla sua nomina, né da alcuni punti fermi che per il nuovo direttore sono «la salvaguardia del carattere del giornale che deve essere sempre più il giornale della sinistra (ma non quella della nomenclatura politica), l'autonomia, il rilancio economico. Prima di accettare l'incarico - ha aggiunto Veltroni - ho chiesto alla proprietà garanzie su tutto questo e le ho ottenute. Da parte mia per essere un direttore a tempo pieno ho chiesto al partito l'esortazione da qualunque altro incarico, resterò solo deputato, ma questo lo debbo a tutti quelli che mi hanno voluto, né ho voluto essere cooptato nel Consiglio di amministrazione. A mio avviso non si può essere in contemporanea giudicato e giudicante».

La discussione ha sicuramente risentito del travaglio e delle divisioni registrate nelle lunghe assemblee dei giorni scorsi. Ma si è anche andati oltre cercando di cominciare già a lavorare per il futuro, sull'ipotesi di giornale esposta da Veltroni, sulle possibilità di cogliere l'espansione con l'apertura a ciò che si muove nella società, un giornale come è stato detto dallo stesso direttore «spicciocantane, dinamico, riconoscibile» a partire da ciò che è stato fatto con la direzione di Foa, al quale Veltroni ha attribuito molta parte della costruzione dell'identità del giornale.

Concludendo la discussione Veltroni è ritornato sul concetto di lavoro da fare insieme. «Questo è stato l'inizio del lavoro del collettivo - ha detto - del tragitto da fare insieme portando le opportune modifiche in corso d'opera e poi ha aggiunto «invito nel momento in cui esprimerete il gradimento a distinguere i due momenti della vicenda. Il gradimento non è un voto alla proprietà e all'editore ma un voto al programma e alla persona del direttore».

L'esposizione di Veltroni (e non poteva essere altrimenti) è partita dalle tensioni che nei giorni scorsi hanno caratterizzato il cambio di guida all'Unità e non si è sottratta alla più difficile operazione di fare i conti con l'amarazza e la paura di un possibile ritorno all'indietro per la nomina da parte del Pds nuovamente di un politico alla direzione del giornale, dopo quella di un giornalista puro, come Renzo Foa. «Un'amarazza legittima - ha detto Veltroni - ma intendo fare i gesti necessari per superarla. Si apre una nuova fase, questo è scontato, che non deve partire dalle macerie ma, al contrario, rafforzando l'esperienza di questi anni. Quello che io immagino e mi sforzerò di fare è un giornale di informazione, pieno di notizie, scritto, capace di selezionare le informazioni. Sul modello, insomma, di quello fatto finora in collaborazione con quanti finora vi hanno lavorato. E che, venendo, è più aumentando le copie edicola e estendendo il suo mercato. Non considero il mio incarico all'Unità un esilio. A

Le sentenze del Tar sull'annoso contenzioso tra il Comune e i Vip

## Braccio di ferro sul piano regolatore A Cortina vince Barilla, perde Virna Lisi

La squadra dei Vip batte Cortina 3 a 2. Pietro Barilla, fratelli Colussi e l'immobiliare Rha hanno ottenuto dal Tar l'annullamento dei vincoli posti dal piano regolatore comunale sui loro terreni. Se vogliono, potranno costruire o allargare case e ville. Respingiti invece i ricorsi di Virna Lisi e dell'Istituto Diocesano. Il sindaco comunque annuncia: «Ritorniamo al Consiglio di stato. Non vogliamo più seconde case».

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

■ BELLUNO. Dove c'è Barilla, c'è casa. Infatti: Pietro Barilla ha vinto la sua decennale battaglia contro il comune di Cortina. Ora, se vuole, può costruire sui suoi terreni, aggiungere case alle due ville che già possiede al sole delle Dolomiti. Gli ha dato ragione il tribunale amministrativo regionale. Con lui, hanno vinto anche i fratelli Colussi - altri vip dell'alimentazione - ed un immobiliare, la «Rha». Il Comune si è rifatto parzialmente battendo,

sempre al Tar, l'attrice Virna Lisi e l'Istituto diocesano. Anche loro volevano «allargarsi». La guerriglia, a Cortina, va avanti dal 1979, quando il comune adottò un piano regolatore severissimo. Insorsero in parecchi. Vip compresi. Grazie anche ai loro ricorsi, nel 1989 il piano era stato annullato. Un anno dopo, testardo, il Comune l'ha riadottato tale e quale. Adesso, l'ultima parola del Tar lo strumento urbanistico è salvo, i giudici amministrativi

hanno valutato caso per caso. Ma il sindaco Roberto Gaspari, de capo di una giunta «anomala», già annuncia: «Resisteremo. Ricorreremo al Consiglio di stato». Pietro Barilla possiede una villa a Cianderies. Un'altra stupenda casa ampiezza l'ha comprata per i familiari a Cà Din. Tutto attorno, due ettari di terreno a bosco e prato, giusto lungo la strada che porta alle piste del Faloria. L'ambiente non ricorda esattamente il mulino bianco. L'azienda industriale all'inizio voleva costruire. Adesso che l'edificabilità l'ha ottenuta, ha fatto marcia indietro. Reciterà il terreno, lo trasformerà in parco, privato naturalmente. È andato a spiegarlo personalmente al sindaco: «Io sono un amico di Cortina. Non la rovinerò. Mi interessava solo proteggere la mia proprietà». Non si sono mai fatti vivi, invece, gli altri. Possiedono ville e prati diventati area potenzialmente

edificabile i fratelli Colussi: sono in via Cantore, a ridosso del centro. Ha un residence in progetto sotto il Faloria, giusto dove doveva nascere una pista da sci sperimentalmente «ecologica», la società Rha. Virna Lisi, poveretta, dovrà invece accontentarsi della villa con terreno che possiede a Crignes, in cui vive assieme al marito Franco Pesci, romano residente a Cortina, presidente nazionale dell'associazione costruttori edili, appena terzo - poveretto anche lui - nella graduatoria dei redditi della provincia con neanche un miliardo e mezzo. «La nostra politica è di non votare seconde case. Intendiamoci, questa sentenza non è una catastrofe, al massimo avremo cinque-sei costruzioni in più», si consola il sindaco, «però è il principio che va salvato». Gaspari, in questi giorni, è diventato amicone di Silverio Stallone, che con un seguito di 300 persone sta girando

un film a Cortina ed ha affittato una villosa adiacente a quella dei Barilla: «Andasse proprio male, faccio intervenire Rambro». È bravissimo a tirar giù le case. Ma in realtà proprio il comune sta avviando una revisione generale del piano regolatore. «Saranno ancora vietate le case turistiche, ma daremo priorità alle costruzioni per residenti», annuncia l'assessore alla casa Andrea Morona, del Pds. Il vero dramma di Cortina è diventata la «prima casa». Un appartamento, qui, vale sui 16 milioni al metro quadro. Molti hanno venduto, i nuovi arrivati e i giovani non trovano alloggio. In dieci anni la popolazione è calata di 1.000 residenti, a 700 persone da da dormire il Comune. C'è perfino, nella cittadina miliardaria, un'ex clinica occupata da anni da 130 persone. E dopo i venti di separatismo dal Veneto, la Lega è appena passata dallo 0,1 al 3,3%.

### L'Adriatico ammalato Soldi contro la mucillagine Ma dall'ex Jugoslavia arriva l'«inquinamento da guerra»

■ ROMA. Adriatico, arrivano i soldi, ma arriva anche l'inquinamento di guerra. Ieri, dopo due sedute andate a vuoto per mancanza del numero legale, l'Autorità dell'Adriatico è finalmente riuscita a ripartire i fondi destinati a fronteggiare l'emergenza alghese, 34 miliardi sui 60 stanziati complessivamente, mentre 26 miliardi saranno per il momento accantonati. Alle Regioni interessate (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia) andranno 14 miliardi, mentre 11 spetteranno al ministero della Marina mercantile e altri 9 a quello dell'Ambiente per la redazione e la conclusione - spiega il ministro Giorgio Ruffolo - degli studi per il «master plan» dell'Adriatico, che «si vanno ad aggiungere agli 8 miliardi che già sono stati impegnati in questo senso». Brutte notizie arrivano però contemporaneamente dall'altra spon-

da del mare. A causa della guerra in corso nell'ex Jugoslavia, ogni giorno a Dubrovnik vengono gettati in mare quintali e quintali di rifiuti che stanno inquinando in modo forse irreversibile la costa. A denunciarlo, nel corso dell'insediamento ieri a Roma della Corte internazionale per la tutela dell'ambiente nel Mediterraneo, è Budislav Vukas, docente croato di diritto, secondo il quale «la popolazione non può più accedere agli impianti di smaltimento dei rifiuti, ora occupati dall'esercito». Le autorità locali, quindi, «per evitare epidemie hanno dato il permesso di gettare i rifiuti in mare». La situazione di Dubrovnik potrebbe essere presto affrontata dalla neonata Corte, presieduta da Mario Gutierrez, che raccoglie specialisti provenienti da tutti i 18 paesi che si affacciano sul Mediterraneo e si propone di agire come deterrente contro futuri ulteriori inquinamenti.